

# LICEO CLASSICO "G. VERGA"- ADRANO

A.S. 2017-18

## INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLE SCIENZE UMANE

Prof. Sergio Pignato

### 1. LE SCIENZE UMANE

Le Scienze Umane sono delle discipline che studiano l'uomo come essere sociale ovvero come essere, che inserito in una società partecipa ai suoi processi di origine, di sviluppo e di cambiamento. Quindi le Scienze Umane studiano l'origine e lo sviluppo delle società umane nei loro aspetti culturali (Antropologia Culturale), sociali (Sociologia), economici (Economia), politici (Scienze Politiche), psicologici ovvero come mente e comportamento (Psicologia) ed educativi (Pedagogia o Scienza dell'Educazione).

Le discipline che fanno parte dell'area delle Scienze Umane sono: **l'Antropologia Culturale, la Sociologia, la Psicologia, il Diritto e l'Economia, le Scienze Politiche, la Pedagogia o Scienza dell'Educazione, la Storia, la Geografia Antropica**, per citare le più note.

Al Liceo delle Scienze Umane, la mia trattazione verterà su quattro discipline dell'area (Psicologia, Pedagogia, Sociologia ed Antropologia Culturale).

Mentre al Liceo Economico-Sociale svolgerò argomenti che riguarderanno la Psicologia, la Sociologia e l'Antropologia Culturale.

Ma anche le rimanenti discipline saranno oggetto del tuo studio. Studierai Storia, Diritto ed Economia e con il professore di quest'ultima materia anche elementi di scienze politiche.

Le discipline delle Scienze Umane nel compiere i loro studi si servono non solo del loro patrimonio di conoscenze e di competenze specifiche ma anche degli studi realizzati da altre discipline, non necessariamente appartenenti all'area delle Scienze Umane.

Così la Psicologia, che studia il comportamento e la motivazione umani, si può servire di conoscenze mediche (la mappa del cervello o il sistema nervoso) che la può aiutare a comprendere meglio i processi della memoria, dell'apprendimento, dello sviluppo intellettuale e la medicina non è fondamentalmente una scienza umana perché studia soprattutto l'uomo nella sua fisicità. Oppure la Sociologia - ma anche le altre Scienze Umane - che utilizza, per rappresentare le sue ricerche, grafici e metodi matematici (**Statistica**).

Il sapere, insomma, è una grande rete le cui singole maglie sono i saperi specifici (Psicologia, Letteratura, Matematica, Biologia etc.) che fanno parte però dello stesso intero

in cui vi è una comunicazione interna, infatti le maglie della rete non sono isolate ma tra di loro si toccano.

## 2. LE SCIENZE UMANE SONO DISCIPLINE SCIENTIFICHE

Le discipline dell'area delle Scienze Umane nascono o vengono ridefinite in senso scientifico in Europa nella **seconda metà dell'800**, in un periodo, quello del **Positivismo**, in cui vi è un'esaltazione della scienza, grazie allo sviluppo della tecnica che contribuisce con le sue invenzioni a creare il contesto ideale per incentivare la ricerca scientifica. Eccettuata la Sociologia che nasce grazie al filosofo francese Auguste **Comte** (1798-1857), proprio in quel periodo, le rimanenti discipline erano note quanto meno come riflessione filosofica, infatti la **Filosofia** (*filos*: amore e *sophia*: sapienza o conoscenza) che si è interrogata, sin dalla sua nascita in Grecia (tra il **VII** e il **VI sec. a.C.**), su quei problemi che l'uomo si è sempre posto (Qual è il vero senso della vita? Che ci sarà dopo la morte? Esiste Dio? Qual è il miglior modo di vivere? Qual è il fondamento del valore morale? Come si conosce? Cos'è il bello? Qual è la migliore forma di Stato? Cos'è il male? Cos'è il bene etc.) ha prodotto riflessioni sia in campo psicologico, sociologico, economico, politico, pedagogico.

Però quelle riflessioni mancavano di un'analisi più accurata, più mirata, di un metodo scientifico, insomma, capace di dimostrare attraverso esperimenti e procedure scientifiche ciò che si affermava o si dichiarava.

In altre parole, queste discipline, nella seconda metà dell'800, si diedero uno statuto scientifico.

Che caratteristiche deve avere una disciplina per definirsi scientifica? Deve prima di tutto dimostrare attraverso un metodo rigoroso ciò che afferma o negare, sempre attraverso un metodo, un'ipotesi, una teoria ed anche ciò che dinanzi all'esperienza sensibile sembra vero, giungendo a formulare una legge od una teoria scientifiche.

Solitamente lo scienziato, dopo aver raccolto tutte le informazioni possibili sul fenomeno da indagare, formula su questo un'ipotesi. Facciamo un esempio: per me il fenomeno x avviene a causa di A. Quindi per dimostrare vera la mia affermazione (ipotesi) devo verificare o attraverso un esperimento o attraverso un riscontro di fatti. Se la mia ipotesi è confermata dall'esperimento o dal riscontro dei fatti, ho dimostrato che la mia affermazione era vera.

Successivamente, lo scienziato cerca conferme numericamente apprezzabili: nuovi esperimenti o ricerca di nuovi riscontri. Qualora non abbia utilizzato un metodo sperimentale, lo scienziato cerca la riconferma della sua ipotesi creando con questa il fenomeno: A produce il fenomeno x.

Quando una ricerca, un esperimento confermano un'ipotesi abbiamo una teoria scientifica o una legge scientifica.

## 2.1. Differenza tra legge e teoria scientifiche.

Che differenza c'è tra teoria e legge scientifiche?

La legge assicura, se permangono le stesse condizioni, una veridicità assoluta, la teoria solamente parziale.

Incontrerai, via via che ti addentrerai nello studio delle Scienze Umane, diverse scuole o correnti e quindi diverse teorie, che sebbene siano tutte supportate da studi e da riscontri empirici (di esperienza diretta) o sperimentali non riescono a spiegare con assoluta certezza il fenomeno indagato.

Esiste, per esempio, solo una legge che spiega - e calcola - la velocità dei corpi ma non esiste una legge scientifica che spieghi, senza alcuna smentita, per esempio a cosa è dovuta la personalità dell'uomo, o le origini della cultura umana o della criminalità ed altro ancora.

Un altro elemento che ti può aiutare a cogliere la differenza tra legge e teoria scientifiche è il diverso tipo di spiegazione:

- la legge dà una spiegazione univoca, che potrà risultare inadeguata solo se vengono meno delle condizioni oggettive, per es. la velocità di caduta dei corpi può cambiare se muta il peso dell'aria;
- la teoria non dà una spiegazione univoca e valida ma possibile e per questo non estensibile a tutti i casi, anche in presenza di conferme di ipotesi.

In parole povere, quando la spiegazione è univoca ci troviamo nell'ambito della legge scientifica: basta quella sola legge a spiegare quel fenomeno; quando non lo è ci troviamo nell'ambito della teoria scientifica.

Esempi di leggi scientifiche li troviamo nel campo delle scienze fisiche, che sono discipline che studiano i corpi, le loro proprietà e la loro dinamicità. In questi studi emerge l'aspetto quantitativo dell'oggetto studiato ovvero la sua grandezza, il suo peso, il suo numero, la sua velocità, il peso, l'espressione della sua forza etc.

Nelle Scienze Umane, sono più frequenti le teorie anche perché l'oggetto di ricerca non è costituito da quantità, ma da aspetti qualitativi.

Perché quando si studiano gli aspetti quantitativi degli oggetti, abbiamo, innanzitutto gli oggetti così come sono: si possono toccare, vedere, misurare, pesare, lanciare e dato che siamo in grado di misurarli, pesarli, di calcolarne la velocità possiamo utilizzare i numeri e quindi la Matematica.

Facciamo un esempio pratico. Ho una palla in mano, questa palla la posso pesare, supponiamo che pesi 100 gr., la posso misurare, supponiamo che abbia una circonferenza di 16 cm.. Se lanciassi la palla saprei calcolare la forza o la velocità proprio grazie ai numeri, attraverso semplici operazioni aritmetiche e ripetendo lo stesso esperimento avrei gli stessi risultati ovvero produrrei la stessa velocità e percorrerei la stessa distanza.

Nelle Scienze Umane non possiamo applicare, nella stessa maniera, la matematica e le note unità di misura: kg., metro, litro etc.. Possiamo “pesare” il mio atteggiamento verso qualcosa o qualcuno? No, di questo possiamo dire solamente che è più o meno favorevole o sfavorevole; del mio altruismo sociale si può dire che è nella norma o elevato, della mia personalità dire che è positiva o ben strutturata o carente. Come vedete ho usato degli aggettivi qualificativi. Ho usato unità di misura qualitative. Per questi motivi non possiamo stabilire leggi e quindi verità assolute.

È vero anche che nelle Scienze Umane possiamo utilizzare sia la matematica (Statistica) e delle unità di misura come quelle che si adottano per stabilire il quoziente d'intelligenza ma non possiamo farlo con la stessa esattezza e precisione anche perché sono decisamente convenzionali.

### 3. LA RICERCA NELLE SCIENZE UMANE

Come abbiamo precedentemente detto le Scienze Umane, e tutte le scienze, adottano un metodo scientifico per dimostrare ciò che affermano o per ricercare elementi utili alla formulazione di una teoria scientifica.

I metodi di ricerca sono diversi e vanno dall'osservazione, all'esperimento, dall'analisi dei documenti alla ricerca di dati etc.

#### 3.1. Le fasi della ricerca nelle scienze umane.

Solitamente una ricerca è articolata nelle seguenti fasi:

- 1) **Preparazione** ossia raccolta di informazioni, lettura di testi che trattano l'argomento prima della ricerca.
- 2) **Raccolta** degli elementi che emergono dalla ricerca.
- 3) **Comprensione o interpretazione** che consiste nell'individuazione delle cause del fenomeno indagato o di quegli elementi utili a formulare una teoria.
- 4) **Spiegazione** che è quella fase in cui il ricercatore spiega, attraverso la formulazione di una teoria, le cause, i motivi dell'accadere del fenomeno studiato.
- 5) **Stesura della ricerca** che è la fase in cui il ricercatore trascrive, in maniera ordinata, l'esperienza di ricerca e in cui può segnalare problemi e avanzare proposte di soluzioni.
- 6) **Pubblicità** che consiste nella pubblicazione, in riviste specializzate o attraverso un libro o un articolo di giornale, dell'esperienza della ricerca ma anche dell'esposizione di questa attraverso lezioni.

#### 3.2. I diversi metodi nelle scienze umane.

I diversi metodi di ricerca sono: l'**osservazione**, l'**intervista**, il **questionario**, il **colloquio clinico**, i **test**, l'**esame di documenti**, l'**esperimento**.

Il metodo di ricerca più semplice è l'**osservazione**. Essa si realizza osservando i soggetti (individui, gruppi, animali) che s'intendono studiare e può essere di due tipi: naturalistica e partecipante.

Nell'**osservazione naturalistica**, il ricercatore non interviene e osserva con distacco e rigore il suo oggetto di ricerca. Si utilizza sia nello studio del comportamento animale (Etologia) e sia nello studio del comportamento umano (Psicologia, Psicologia Sociale, Sociologia, Antropologia Culturale). Gli strumenti che si usano sono: video riprese, registratore, trascrizione in un taccuino libera o vincolata ad una check list (ingl., controllo e lista: lista di controllo), che consiste in una scaletta in cui vi sono appuntati i comportamenti che s'intendono osservare.

Vantaggi: Si può cogliere il comportamento spontaneo del soggetto osservato.  
Svantaggi: Non si possono raccogliere informazioni dirette. Per es., il ricercatore non può chiedere al soggetto osservato (per es., un individuo appartenente ad una società tribale) il significato di certi comportamenti.

Nell'**osservazione partecipante**, il ricercatore interviene nella realtà che intende indagare e si rende visibile e spesso comunica con il soggetto osservato. Si utilizza principalmente in Antropologia Culturale ma anche in altre Scienze Umane. Si possono usare gli stessi strumenti dell'osservazione naturalistica. A questi si aggiungono: la raccolta di materiale, il colloquio clinico, l'intervista.

Vantaggi: Il ricercatore, es. l'antropologo culturale o lo psicologo, può intervenire e chiedere informazioni direttamente ai soggetti indagati e può raccogliere elementi materiali utili alla sua ricerca.

Svantaggi: Il ricercatore, partecipando nella realtà che intende indagare, può essere emotivamente e culturalmente coinvolto o influenzare con la sua presenza il comportamento dei soggetti osservati a tal punto da condizionare la sua valutazione scientifica.

Abbiamo citato, quali strumenti di ricerca aggiuntivi dell'osservazione partecipante: la raccolta di materiale, il colloquio clinico, l'intervista che vengono considerati anche metodi di ricerca.

La **raccolta di materiale** è costituita da un insieme di elementi materiali (utensili, oggetti vari, documenti, video e audio registrazioni dei soggetti indagati) che il ricercatore reperisce.

L'**intervista** consiste in una serie di domande brevi, semplici quindi facili da comprendere, attraverso cui il ricercatore raccoglie informazioni direttamente dal soggetto indagato. L'intervistatore non deve in nessun modo influenzare l'intervistato con approvazioni e disapprovazioni mimiche e verbali prima della domanda e nella risposta data dall'intervistato.

Le domande possono essere aperte o chiuse.

Nelle domande aperte, il soggetto intervistato può organizzare liberamente la sua risposta. Nelle domande chiuse, il soggetto intervistato, invece, deve scegliere tra le risposte scelte dall'intervistatore.

L'intervista può essere: strutturata, semi-strutturata e non strutturata.

1. In quella strutturata, l'intervistatore deve solo ed esclusivamente rivolgere le domande che ha preparato o che hanno preparato per lui.
2. In quella semi-strutturata, l'intervistatore ha la facoltà d'inserire altre domande oltre a quelle stabilite in precedenza.
3. In quella non strutturata, l'intervistatore non è vincolato alle domande predisposte. Può cambiare l'ordine, aggiungere nuove domande e, specialmente, se ha intenzione di approfondire alcuni aspetti che emergono dall'intervista formularne altre.

Il **questionario** è sostanzialmente un'intervista, però a differenza di questa l'intervistato deve rispondere per iscritto.

Il **colloquio clinico** è un metodo che si usa principalmente in Psicologia e in Psichiatria (branca della medicina che si occupa dei disturbi mentali). Il termine "clinico" deriva dal greco antico *klinè* che significa letto, infatti quando il medico visita a casa il paziente si siede sul letto o vicino ad esso ed "intervista" il malato, domandandogli cosa si sente. Al colloquio clinico, sempre in psicologia e psichiatria, solitamente segue la somministrazione di **test** (ingl. prova. Nella lingua italiana, si utilizza anche il termine reattivo).

I **test** (reattivi in italiano) sono degli strumenti che servono per raccogliere informazioni su un soggetto.

Essi possono indagare la personalità, le capacità logiche e di ragionamento (test d'intelligenza), le abilità di calcolo, di vocabolario, il grado d'istruzione e le competenze culturali e professionali.

Il test può essere: strutturato e non strutturato.

1. Quello strutturato può presentare domande o figure. Sono richieste risposte orali o scritte, risoluzioni di problemi di calcolo o di ragionamento logico.
2. Quello non strutturato solitamente si utilizza in campo psicologico e psichiatrico per rilevare i tratti della personalità. Esso è costituito da un materiale non ben definito come disegni e storie che si devono realizzare, completare e interpretare. A questo tipo di test appartengono i test proiettivi.

**L'esame di documenti** consiste nella raccolta e nell'analisi di documenti personali (lettere, diari, foto, filmati etc.), pubblici (registrazioni radio-televisive, articoli di giornale, leggi, sentenze di tribunale etc.), statistici (censimenti, statistiche scolastiche, sanitarie, economiche etc.), scientifici (ricerche e lavori scientifici precedenti).

**L'esperimento** è la verifica di un'ipotesi ovvero è la dimostrazione che ciò che il ricercatore suppone sia vero.

Le fasi dell'esperimento sono le seguenti:

1. Osservazione del fenomeno che s'intende studiare e che ha stimolato la curiosità del ricercatore.
2. Raccolta di informazioni sui precedenti studi e di esperimenti sul fenomeno.
3. Formulazione dell'ipotesi ovvero ciò che il ricercatore crede causa del fenomeno.
4. Allestimento delle condizioni sperimentali ossia scelta dell'ambiente dove attuare l'esperimento.
5. Verifica sperimentale dell'ipotesi, che rappresenta l'elemento di novità introdotto (variabile indipendente) dallo sperimentatore nella realtà indagata.
6. Formulazione della legge o della teoria scientifiche, in cui si formalizza l'ipotesi che è risultata vera.

Il soggetto o gruppo o fenomeno su cui si realizza l'esperimento si chiama **soggetto o gruppo sperimentale**. In esso, si introduce l'elemento di novità ovvero l'ipotesi (**variabile indipendente dell'esperimento**) che genera il mutamento della situazione prima dell'esperimento.

Per poter confrontare se vi è stato mutamento della situazione iniziale, si costituisce un **soggetto o gruppo di controllo**, in cui non viene introdotto l'elemento di novità e quindi non opera nessuna variabile indipendente.

Facciamo un esempio.

Sono convinto che il fattore x può determinare il fenomeno A (es. una maggiore attenzione nei confronti degli alunni con insuccesso scolastico - x - può determinare un loro miglioramento - A -).

Come avete potuto notare, nell'esperimento il ricercatore crea una situazione artificiale, perché introduce, nel nostro caso nel contesto scolastico "normale", una novità: un'attenzione maggiore nei confronti degli alunni con insuccesso scolastico.

Questa novità è l'ipotesi e si chiama come abbiamo detto variabile indipendente dell'esperimento.

La variabile è qualsiasi fattore che può mutare, infatti potevamo scegliere un'altra ipotesi, un'altra variabile indipendente (per es. un tempo minore di scuola o il coinvolgimento dei genitori etc.).

Si chiama indipendente perché è la variabile che produce effetti maggiori rispetto ad altre. Nel nostro piccolo esperimento la variabile indipendente (causa) è la maggiore attenzione nei confronti degli alunni con insuccesso scolastico, la **variabile dipendente (effetto)** è il loro miglioramento.

Infine, si chiama **variabile interveniente**, qualsiasi fattore non previsto dallo sperimentatore e che compromette l'esperimento (per es., l'abbandono della scuola degli studenti o il loro allontanamento a causa di una malattia ed altro ancora che compromettono l'esperimento).

Per valutare il miglioramento e quindi il mutamento della situazione iniziale, costituisco un gruppo di controllo (studenti con insuccesso scolastico) su cui però non faccio intervenire nessuna variabile indipendente, nel senso che non compio l'esperimento su questo gruppo e quindi non intervengo in alcunché, lasciandolo libero da qualsiasi interferenza.

### 3.3. I diversi tipi di ricerca nelle scienze umane.

Quando si attuano ricerche ed esperimenti su gruppi bisogna stabilire, questo vale per la Sociologia principalmente, che tipo di approccio intendo dare alla mia ricerca cioè devo stabilire se rivolgermi a un numero elevato di soggetti o al contrario ad un numero più esiguo degli stessi.

Nel caso in cui il ricercatore intende attuare una ricerca che coinvolge un alto numero di soggetti (società nel suo complesso o gruppi estesi) si parla, in questo caso, di **ricerca estensiva** e sociologicamente di approccio **macrosociologico** (dal greco *makros*: grande e sociologia).

Al contrario, se si vogliono studiare gruppi meno estesi gruppi o ricercare significati più profondi si parla di **ricerca intensiva** o approccio **microsociologico** (*mikros*: piccolo e sociologia).

1. La ricerca estensiva è una ricerca quantitativa, nel senso che mira a rilevare dati e cifre, attraverso sondaggi di opinione, interviste, questionari e anche analisi di documenti. Il ricercatore non è emotivamente coinvolto ed ha un rapporto formale con i soggetti della ricerca.
2. La ricerca intensiva è una ricerca qualitativa, nel senso che mira ad indagare piccoli gruppi poco estesi (una *gang* giovanile, i barboni o comunità di immigrati) - e non a ricercare dati e cifre - attraverso l'osservazione partecipante, interviste o semplice ascolto al fine di raccogliere storie di vita o l'analisi di documenti personali come diari, lettere. Il ricercatore può essere emotivamente coinvolto - ricordi gli effetti dell'osservazione partecipante? - ed ha un rapporto meno formale con i soggetti della ricerca.

### 3.4. Il sondaggio.

Una tipica ricerca estensiva è il sondaggio.

Se volete sapere qual è l'auto preferita dagli automobilisti italiani, per quale partito gli elettori siciliani voteranno o desiderate sapere quanti studenti maschi del nostro liceo tifano per il Milan dovete realizzare una ricerca estensiva e quindi dovete approntare un sondaggio, delle interviste.

Se volete sapere quanti ragazzi, nel nostro liceo, provengono da Adrano o da Biancavilla, dovete recarvi nella nostra segreteria ed esaminare tutte l'elenco di provenienza degli alunni (esame dei documenti).

Per realizzare un sondaggio, che consiste in una domanda o comunque in pochissime domande brevi e di facile comprensione, dovete individuare prima la popolazione e da questa prelevare il campione (**operazione di campionamento**).

La **popolazione**, nel contesto statistico e scientifico, non è il popolo né un popolo, è l'insieme di soggetti che hanno caratteristiche comuni.

Nel nostro caso, nel primo esempio la popolazione è composta dagli automobilisti ovvero dai possessori di auto italiani; nel secondo, da tutti gli elettori siciliani; nel terzo da tutti gli studenti maschi del nostro liceo.

Il **campione**, sempre nel contesto statistico e scientifico, è la parte rappresentativa di una popolazione.

Non pensate che per sapere qual è l'auto preferita dagli automobilisti italiani, i rilevatori (così si chiamano coloro che pongono le domande o fanno l'intervista) siano andati a chiederlo a milioni e milioni di Italiani. No, i sociologi o gli esperti di statistica attraverso vari metodi (probabilistico e non probabilistico e quindi campionamento per quota, semplice, stratificato o a multistadi) prelevano un campione che in questo caso può essere composto da appena un migliaio di automobilisti.

### 3.5. La Statistica.

La Statistica è uno strumento importante nella ricerca scientifica. Essa, che è una disciplina matematica, è di grande utilità perché ci permette di avere sempre sotto mano dati numerici che descrivono oggettivamente la realtà o il fenomeno che intendiamo indagare.

La statistica si divide in:

- 1) **Statistica descrittiva**, che ha il compito di raccogliere, organizzare e rappresentare (grafici) dati numerici al fine di descrivere le caratteristiche del fenomeno, a cui i dati numerici si riferiscono.
- 2) **Statistica inferenziale**, che ha lo scopo di fare previsioni e di dedurre le caratteristiche che regolano il fenomeno studiato.

### 3.6. La ricerca intensiva.

Vi sono delle ricerche in cui il dato numerico non basta a comprendere pienamente il fenomeno.

Per es., possiamo fare una ricerca estensiva, attraverso un sondaggio, per sapere se gli Italiani tollerano gli immigrati ma non potremo conoscere bene i vari tipi di intolleranza o di tolleranza che questi mostrano nei loro confronti.

È vero possiamo proporre più domande ma non sempre le risposte ci danno una chiara situazione e poi corriamo il rischio, con parecchie domande, di decentrare l'attenzione o di inibire la disponibilità dell'intervistato e poi - e capita nelle interviste - l'intervistato può anche mentire per evitare la nostra disapprovazione o per cercarla o addirittura per non essere considerato ignorante del problema.

Se vogliamo conoscere con maggiore profondità questo fenomeno, dobbiamo fare una ricerca intensiva.

Essa si realizza attraverso i cosiddetti metodi etnografici - i metodi che utilizza l'Antropologia Culturale - come l'osservazione partecipante, i racconti di storie di vita. Questo tipo di ricerche si realizza quando vogliamo comprendere realtà sociali più piccole

e circoscritte come quelle dei barboni, degli immigrati o se vogliamo, come nel caso dell'esempio, comprendere i veri motivi dell'intolleranza o della tolleranza. In questi casi, il ricercatore deve studiare dal di dentro.

La ricerca intensiva permette pure di comprendere le ragioni dell'agente. Cosa significa? Facciamo un altro esempio. È cronaca dei nostri giorni, casi di uomini che uccidono le loro ex compagne. Quest'azione è deplorabile, eppure le ragioni dell'agente (i vari uomini) possono essere diverse. Comprendere le ragioni dell'agente serve al sociologo, allo psicologo per produrre un'analisi più profonda, data dalle diverse motivazioni personali.

### **3.7. Laboratorio e campo.**

Quando il ricercatore modifica o organizza uno spazio per realizzare un esperimento realizza un laboratorio. Quindi il laboratorio è uno spazio in cui è intervenuto il ricercatore. Il campo, invece, è uno spazio non modificato dal ricercatore.

## **4. LA PSICOLOGIA**

**La Psicologia studia il comportamento umano nelle dimensioni: cognitiva (intelligenza, apprendimento, memoria, attenzione, percezione, motivazione, emozione), affettiva (personalità), sociale (vita di relazione), evolutiva o dello sviluppo (trasformazioni psicologiche dell'individuo in tutto l'arco della sua vita).**

Il termine, anch'esso parola composta, deriva dal greco: *psiche* che significa anima e *logos* già a te noto. Letteralmente significa studio o analisi dell'anima. È chiaro che lo psicologo non studia l'anima ma la mente ed il comportamento.

Nella filosofia antica era psicologica quella riflessione che aveva per oggetto l'origine e la natura dell'anima, la sua mortalità o immortalità.

Perché si è mantenuto il vecchio nome, pur essendo mutato l'oggetto di studio? Sicuramente per una questione analogica: come l'antico filosofo che per capire l'intima natura dell'uomo indagava l'anima, così il moderno psicologo per capire come pensa, perché si comporta in una determinata maniera studia l'uomo nei suoi aspetti "invisibili": l'inconscio e la mente.

### **4.1. Cosa fa lo psicologo?**

Lo psicologo, a seconda del suo interesse o della sua specializzazione, studia quelle dimensioni che abbiamo prima accennato nella definizione.

Nel fare questo come tutti gli scienziati sociali, svolge delle ricerche.

Quanto detto in precedenza vale pure per lo psicologo e per tutti gli scienziati sociali e no. Il suo studio è teso a descrivere un fenomeno, a comprenderlo, a spiegarlo, a segnalarlo e a renderlo pubblico.

Anche le fasi della ricerca sono le stesse: **preparazione, raccolta** di elementi utili alla ricerca attraverso l'uso - spesso incrociato - di test, interviste o colloqui clinici e quindi esperimenti, se intende verificare la sua ipotesi servendosi del metodo sperimentale o di ricerca di riscontro di fatti o nei fatti, se intende verificare le sue ipotesi mediante il riscontro di un buon numero di casi e quindi **interpretazione** di ciò che è emerso, **stesura e pubblicità della ricerca**.

#### 4.2. le varie scuole psicologiche.

Le scuole psicologiche più interessanti sono: la Psicanalisi, la Scuola Umanistico-esistenziale, il Comportamentismo, la *Gestalt*, il Cognitivismo.

**La Psicanalisi** sostiene che la nostra vita cosciente è determinata dall'inconscio ovvero da quella parte non cosciente della nostra psiche che raccoglie gli istinti o **pulsioni primarie** (aggressività, sessualità, bisogno di cibo etc.), i traumi, le frustrazioni e i desideri più profondi che non possono esprimersi liberamente nella vita quotidiana.

Per questi motivi, gli psicanalisti indagano l'inconscio attraverso: il **colloquio clinico**, in cui il paziente è invitato a descrivere a "raccontarsi" (**introspezione**); i **test proiettivi** che sono costituiti da immagini (disegni, macchie, colori etc.) non molto comprensibili e strutturate che proprio per questo inducono il paziente all'interpretazione, spingendolo a far uscire fuori di sé (**meccanismo di proiezione**) elementi utili all'indagine; la tecnica delle **libere associazioni**, che sono risposte a parole stimolo o a sogni, simboli, fantasie e ricordi, l'**interpretazione dei sogni** e a seconda delle varie correnti l'**ipnosi**.

Il "padre" della psicanalisi è lo psichiatra austriaco Sigmund **Freud** (1856-1939). Secondo la sua teoria, la sessualità rappresenta il fondamento della nostra vita psichica. Essa non è un esclusivo fenomeno fisico ma influenza la nostra personalità, che è quindi il risultato - come i nostri disagi e frustrazioni - dei desideri e delle inibizioni sessuali, vissuti, spesso inconsciamente, sin dall'infanzia.

Altri importanti psicanalisti che prima aderirono alla teoria freudiana e poi se ne distaccarono, elaborando teorie diverse sono: lo psichiatra austriaco Alfred **Adler** (1870-1937) fondatore della **Psicologia individuale** e lo psichiatra svizzero Carl Gustav **Jung** (1875-1961) fondatore della **Psicologia analitica**.

Entrambi non riconoscevano l'eccessiva importanza della sessualità, attribuita da Freud, alla vita psichica individuale.

Adler affermava che gli individui non sono motivati dalle pulsioni sessuali ma da un'aspirazione alla superiorità e quindi dalla tendenza alla propria affermazione.

Jung sosteneva, invece, che il comportamento umano è motivato da un'energia inconscia che, se inibita dai fattori morali e sociali, tende a realizzarsi attraverso simboli ed immagini primordiali. Ciò significa che la nostra energia inconscia non potendosi esprimere liberamente utilizza simboli ed **archetipi**.

Gli archetipi sono modelli, immagini primordiali, che si trovano nell'**inconscio collettivo** che è comune a tutti gli esseri umani, e rappresentano modi di manifestare istinti, emozioni, desideri, attraverso sogni e condotte.

Gli archetipi raccolgono le esperienze fondamentali dell'umanità come le relazioni familiari e sociali, la sessualità, il cibo, le reazioni agli eventi della vita (le diverse scelte, il pericolo, la morte etc.).

Essi, in condizioni normali, svolgono la funzione di primo modello, inconscio ed innato, che influenza la concezione, e di conseguenza il comportamento, dell'essere umano nei confronti della madre, del padre, dell'altro sesso, della società in generale.

Essi si manifestano palesemente e con tutta la loro irruenza a causa di traumi psichici e fisici, dinanzi a situazioni di pericolo o inconsuete.

Secondo Jung, gli archetipi più importanti sono: la madre, il vecchio, il fanciullo, l'ombra, la persona, l'anima, l'animus, e il sé.

L'archetipo della **madre** esprime potenza e protezione ed in negativo (**la strega**) potere di dominio sui figli. Questo archetipo influenza l'idea che il bambino si farà della propria madre: una genitrice può essere buona e protettiva quando ci accudisce, ci difende e ci conforta, può diventare, al contrario, una "strega" se ci trascura a causa di un fratellino nato da poco o perché ci spinge a compiere dei doveri che non sopportiamo o perché più evidentemente ci abbandona, preferendo un'altra persona.

Il **vecchio** racchiude concetti come stabilità, saggezza, senso di responsabilità e in negativo dispotismo, invidia, cinismo, mancanza di fantasia.

Il **fanciullo**, secondo lo psichiatra svizzero, è attribuibile ad una personalità maschile che in età adulta ha ancora caratteristiche adolescenziali e mostra dipendenza nei confronti della madre: assomiglia ad una figura, che gli odierni psicologi, assimilano a quella di *Peter Pan*, il personaggio di una nota fiaba, per descrivere un adulto che non vuole "crescere" e si comporta da ragazzo.

In positivo esprime energia, creatività e desiderio di rinnovamento. In negativo, rifiuto di responsabilità.

L'**ombra** rappresenta quella parte inconscia della personalità che è antitetica all'io cosciente che la rifiuta perché non conforme ai valori della cultura, come la realizzazione egoistica di ogni desiderio o pulsione e quindi ciò che la società indica come male, anormalità, perversione.

La **persona** indica il vivere sociale, in base a ruoli e alle varie aspettative sociali.

L'**anima** è l'elemento femminile della personalità maschile: è la fonte dell'*eros*, della sessualità. La scelta ed il rapporto con la donna è influenzato dal rapporto che il maschio ha avuto con la madre.

L'**animus** è, al contrario, l'elemento maschile della personalità femminile, che è influenzato dal rapporto avuto con il padre. Evidentemente, è la fonte dell'*eros* della sessualità femminile.

Il **sé** è l'archetipo della totalità e dell'unità della psiche, il centro interiore della guida psichica e consente, una volta riconosciuto ed indagato, la piena realizzazione dell'essere umano.

Una corrente psicologica che ha subito l'influenza della Psicanalisi è la scuola **Umanistico-Esistenziale**.

Essa, che è nata negli **Stati Uniti** negli anni '50, pensa che in ogni individuo vi è una tendenza all'autorealizzazione. Ciò però non è sempre possibile, visti i limiti che pone la società e quindi la morale; allora l'uomo per uscire da questa situazione frustrante dovrebbe "ascoltare" i propri sentimenti e seguire le proprie inclinazioni.

Compito del terapeuta è quello di aiutare il paziente a "trovare se stesso", a ritrovare da sé la via della piena realizzazione.

Non vi è piena realizzazione però se non vengono soddisfatti i **bisogni primari** (mangiare, dormire, soddisfare la propria sessualità, ripararsi etc.). A questi bisogni seguono i **bisogni di sicurezza** (evitare il pericolo, avere un progetto di vita etc.). Quindi i **bisogni affettivi** (essere amato, accettato dal gruppo, svolgere un ruolo riconosciuto).

Soltanto quando si sono realizzati questi bisogni fondamentali possono svilupparsi nuove capacità come la realizzazione in ambito sociale o alti valori umani come il senso di giustizia, di verità e di altruismo.

Bisogna pure dire che il mancato o parziale soddisfacimento dei vari bisogni non blocca del tutto la tendenza all'autorealizzazione ma questa è manchevole e poco serena. Un caso emblematico è rappresentato dal personaggio di Walt Disney, Paperon de' Paperoni, il quale, sebbene non abbia soddisfatto a pieno parte dei bisogni primari ed affettivi, è riuscito a raggiungere il successo economico. Ma è un successo che, sacrificando la dimensione affettiva della nostra esistenza, è malato, egoistico.

Abraham **Maslow** (1908-1970) e Carl **Rogers** (1902-1987) sono i rappresentanti più importanti di questa scuola.

**Il Comportamentismo** al contrario della Psicanalisi non riconosce all'inconscio la funzione di motivazione del comportamento. Primo perché l'inconscio non può essere indagato, non essendo oggetto positivo e di conseguenza non osservabile e secondo perché, grazie ad esperimenti compiuti, si evidenzia che il comportamento umano è influenzato dagli stimoli ambientali.

Ne consegue che il comportamento è la risposta ad uno stimolo, per cui la motivazione comportamentale è legata alla positività dello stimolo; più allettante è lo stimolo (una ricompensa, un guadagno) più motivata è la spinta all'azione.

Il Comportamentismo, scuola psicologica statunitense fondata da Jhon **Watson** (1879-1936) nel 1913, ritiene, quindi, che per analizzare scientificamente l'uomo bisogna studiare esclusivamente il suo comportamento.

Altro rappresentante autorevole di questa scuola è Burrhus **Skinner** (1904-1990) al quale è legato la scoperta del **condizionamento operante** o strumentale che afferma che un soggetto compie una scelta per ottenere un premio o evitare una punizione e che, quindi, gradualmente condizionato, con opportuni **rinforzi positivi** o punizioni, può fornire quelle risposte e acquisire quelle abitudini e quei comportamenti voluti dallo sperimentatore.

La **Gestalt**, termine tedesco che in italiano significa "forma", è nota per aver condotto studi sulla **percezione**.

In passato, si riteneva che la percezione (processo che elabora ed organizza le informazioni raccolte dagli organi di senso) era il risultato della somma delle parti dell'oggetto

percepito. Gli psicologi **associazionisti** ma anche la psicologia popolare, insomma, credevano, per es., che la percezione del bosco era dovuta alla somma dei singoli alberi.

La scuola tedesca della Gestalt, sorta intorno al 1910, sostenne, attraverso vari esperimenti, che la percezione non è il risultato delle parti dell'oggetto ma di tutto l'insieme, dell'intera struttura. Ciò significa che noi percepiamo il bosco non come somma dei singoli alberi ma come insieme, struttura a sé.

La Gestalt individuò i principi mediante i quali organizziamo la nostra percezione (vicinanza, somiglianza, chiusura, buona forma etc.).

Rimanendo nell'ambito della psicologia cognitiva, si devono ad un importante esponente della scuola Wolfgang **Kohler** (1887-1967) degli esperimenti sull'apprendimento per ***insight*** (parola inglese che in italiano si traduce come "acutezza", "illuminazione") o atto intelligente immediato che è quell'atto intelligente e quindi risolutore di problemi che avviene all'improvviso per una nuova valutazione degli elementi che abbiamo a disposizione per risolvere un qualsiasi problema; l'*insight*, per es., è il giungere alla risoluzione di un problema di geometria senza avere i dati sufficienti.

Mentre un altro esponente, Kurt **Lewin** (1890-1947), è considerato uno dei padri della Psicologia Sociale.

Gli interessi della Gestalt si spingono anche nell'ambito psicoterapeutico, ovvero nella terapia dei disturbi psichici, attraverso l'utilizzo del colloquio clinico, nel quale il paziente è invitato a "raccontarsi" liberamente e condotto ad una maggiore consapevolezza dei suoi disturbi.

La psicoterapia gestaltista mira ad analizzare i contesti di vita del paziente e la sua interazione globale con i medesimi, per cui l'uomo è visto nella sua interezza e non come inconscio e conscio (Psicanalisi) o semplice comportamento (Comportamentismo).

Il **Cognitivismo** è una scuola psicologica nata negli Stati Uniti negli anni '50. In polemica con il Comportamentismo afferma che il comportamento, gli apprendimenti non possono spiegarsi come semplici risposte a stimoli esterni ma come elaborazione mentale delle informazioni che provengono dall'ambiente esterno.

Il principale oggetto di studio, per i cognitivisti, è la mente, paragonata per descriverne il funzionamento ad un *computer*. Essa è un dispositivo indipendente dall'esperienza e che ha un suo particolare funzionamento, dovuto principalmente a fattori innati.

La teoria cognitivista ha trovato applicazione anche nel campo psicoterapeutico.

Il disturbo mentale è considerato, dagli psicologi cognitivisti, come errata elaborazione mentale, nel senso che la persona disturbata parte da premesse e interpretazioni sbagliate, spesso dovute ad ignoranza personale, ai "sentito dire", all'influenza sociale, all'"etichettamento" da parte degli altri.

La terapia consiste nell'indurre il paziente ad elaborare diversamente la concezione del suo disturbo, rimuovendo le convinzioni sbagliate e i pensieri negativi e quindi promuovendo un diverso modo di elaborare il suo disturbo.

Facciamo un esempio. È usuale, ai giorni nostri, dire che si è “in depressione” quando qualcosa non va nel verso giusto o abbiamo subito qualche perdita. Ma quello che differenzia una comprensibile e normale reazione da un vero e proprio disturbo depressivo è che ci convinciamo a comportarci come depressi, perché quando uno è “in depressione” deve isolarsi, piangere, non mangiare, non avere più attrattiva per i soliti interessi. Finiremo, così, per assumere le connotazioni del depresso, senza in realtà esserlo, solo perché la personale elaborazione del nostro “umore nero” era sbagliata. Insomma, una cattiva interpretazione del proprio stato può renderci disturbati senza però esserlo.

#### **4.3. Le varie branche della psicologia.**

La psicologia si articola in diversi indirizzi:

La **Psicologia generale** raccoglie informazioni e teorie psicologiche, scaturite dalla ricerca e dallo studio specialistici dei diversi indirizzi ed elabora una teoria complessiva e generale delle caratteristiche psicologiche dell'individuo.

La **Psicologia dell'educazione** studia i processi di apprendimento e di insegnamento allo scopo di rendere più efficace le tecniche di apprendimento scolastico.

La **Psicologia clinica** si occupa delle manifestazioni psicopatologiche dell'individuo (disturbi di origine psichica) o dei problemi che riguardano il benessere psichico dello stesso. Attenzione!!! Lo psicologo clinico non va confuso con lo **psichiatra**, questi è un medico e si occupa esclusivamente delle patologie mentali, special modo quelle di origine fisica, di problemi del sistema nervoso spesso attraverso l'impiego di farmaci.

La **Psicologia del lavoro** che analizza i contesti lavorativi al fine di comprendere i problemi e migliorare il rapporto tra lavoratore, azienda ed ambiente. Si occupa, utilizzando degli appositi test, della selezione del personale.

E ancora **Psicologia della comunicazione**, dello **sport**, **fisiologica**, **criminale**, del **marketing** e della **pubblicità**, della **moda**, insomma la psicologia trova applicazione in vari settori quale metodo per indagare la sfera cognitiva, affettiva, sociale ed evolutiva dell'uomo.

#### **4.4. La Psicologia Sociale.**

Un discorso a parte merita la Psicologia Sociale. Essa nasce come branca della psicologia ma col tempo diviene sempre più autonoma tant'è che alcuni studiosi la ritengono oggi una disciplina a sé. Essa studia il rapporto dell'individuo con la società sotto il profilo psicologico.

Attenzione!!!, non bisogna confonderla con la Sociologia. La Sociologia, ricordiamo, studia il gruppo, la società nel suo complesso, l'individuo negli aspetti sociali, **la Psicologia Sociale analizza, invece, la relazione psicologica individuo-gruppo.**

Essa ha analizzato il contesto del gruppo per comprendere le variazioni psicologiche dell'appartenente o membro del gruppo ma anche la posizione sociale che occupa e che produce un determinato comportamento.

Gli studi di Psicologia Sociale hanno riguardato: la **socializzazione** (il processo attraverso cui un membro si integra nel gruppo ed acquisisce regole ed informazioni), il **ruolo** (ciò

che si fa all'interno di un gruppo), lo **status** (la posizione sociale che si occupa all'interno del gruppo), il **conformismo** e **obbedienza** (la tendenza del membro ad accettare i comportamenti e le decisioni del gruppo).

#### 4.5. Dove lavora lo psicologo?

Lo psicologo può essere un libero professionista o lavorare presso enti privati oppure può essere un dipendente statale (professore universitario o di scuola superiore, ricercatore del C.N.R., psicologo nel settore sanitario ed anche socio-assistenziale, militare, della polizia, nelle strutture di *intelligence* ovvero nei servizi segreti dello Stato).

Solitamente, gli psicologi che lavorano per se stessi o per qualche struttura privata sono psicologi clinici ma anche psicologi del lavoro, del marketing e del settore educativo.

Gli psicologi, che si vedono con molta frequenza nelle nostre scuole, fanno parte dell'equipe socio-psico-pedagogica e dipendono dal nostro servizio sanitario nazionale.

Pure i Comuni hanno cominciato ad inserire nella loro pianta organica la figura dello psicologo, quale promotore e supporto dell'attività dei servizi sociali comunali, anche se vi è la tendenza ad affidare i compiti spettanti a consulenti ed esperti esterni.

Le ricerche, almeno in Italia, nei vari ambiti della psicologia, vengono intraprese e realizzate dalle università o dai C.N.R. (Centro Nazionale di Ricerca) che sono strutture statali, nelle quali i ricercatori e gli scienziati, di tutte le discipline, compiono ricerche ed esperimenti. I C.N.R. non dipendono dalle università ma direttamente dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica

## 5. L'ANTROPOLOGIA CULTURALE

**L'Antropologia Culturale studia le culture e le forme di organizzazione, i costumi e le tradizioni dei diversi gruppi umani.**

La parola deriva, come la quasi totalità di tutti i nomi delle varie discipline, dal greco. Antropologia è una parola composta da *antropos* (uomo) e *logos* (discorso) e quindi letteralmente significa discorso o studio sull'uomo.

Questa scienza sociale è nata per studiare le cosiddette società primitive.

Noi studieremo Antropologia Culturale e non Antropologia in senso stretto (Antropologia Fisica) che studia l'uomo nelle sue caratteristiche fisiche e quindi come specie animale.

Cosa significa cultura? **La cultura è l'insieme di conoscenze, credenze religiose, lingua, strutture ed istituzioni sociali, tecnologia, tradizioni, usanze di un popolo.**

### 5.1. Cosa fa l'antropologo culturale?

L'antropologo culturale per studiare una cultura si reca sul posto (**ricerca sul campo o fieldwork**).

Nelle università italiane, sino a poco tempo fa, non esistevano facoltà di Antropologia Culturale. Oggi ne esiste qualcuna (Roma, Firenze). Prima di ora, lo studioso italiano che intendeva occuparsi della cultura di popoli diversi dal nostro, era laureato spesso in Medicina, in Scienze Naturali e quindi, a partire dagli anni '70, in Sociologia, in Psicologia, facoltà universitarie prima non esistenti, oppure in Filosofia.

Prima di partire, l'antropologo, che solitamente è un professore o un ricercatore universitario, deve avere, per far fronte alle spese di viaggio e di permanenza, il finanziamento dell'università, o di qualche ente statale (il Ministero della Pubblica Istruzione, degli Esteri o la Regione etc.) o di qualche istituzione privata (una fondazione di beneficenza, un'accademia culturale, un'industria, privati finanziatori).

Avuto il finanziamento, s'informa, dettagliatamente, sulle condizioni geografiche, climatiche, delle malattie che può contrarre in quel luogo, della situazione politica, del carattere degli indigeni che intende studiare.

Spesso, almeno oggi, si sottopone ad una profilassi contro le malattie infettive comuni in quel posto (malaria, malattia del sonno, vaiolo, tubercolosi, lebbra, etc.).

Quindi prepara la sua valigia, che contiene un abbigliamento poco ingombrante pratico e comodo. Non devono mancare mai bussola, cartina geografica, un coltello multiuso, fornellino con qualche scodella, lume da campo, sacco a pelo, qualche cianfrusaglia da regalare ai nativi per ingraziarseli, cappello, occhiali, creme solari protettive, lozioni antizanzara, antibiotici, antinfiammatori, antifebbrili, fermenti lattici, disinfettanti, cerotti e garze, preparati per sterilizzare l'acqua, quanto è necessario per l'igiene personale e quindi una videocamera con varie cassette, fonoregistratori, batterie, quaderno e matite e perché no qualche cellulare.

Controllato scrupolosamente l'inventario delle cose da portare parte.

Una volta giunto, comincia la sua "avventura" antropologica.

A questo punto, fai uno sforzo d'immaginazione: cosa faresti tu in un ambiente che non conosci e che intendi conoscere?

Prima di tutto dimenticare di essere quello che sei: "civile", "bianco" e con la puzza sotto il naso, insomma non devi avere dei pregiudizi se intendi condurre uno studio scientifico: devi attenuare il tuo **etnocentrismo** (l'etnocentrismo è la considerazione che la cultura del popolo a cui si appartiene è migliore o superiore rispetto alle altre).

Infine, devi essere pronto ad accettare qualsiasi esito della ricerca, anche se questo si scontra contro i tuoi principi religiosi, morali e politici.

Una volta assunta una nuova mentalità, come intendi procedere?

Innanzitutto, devi farti accettare. Come fare?

L'accettazione di quella società tribale, composta da una ventina di persone e che vive in un villaggio deve essere graduale, perché devi conquistare prima la loro fiducia.

Non ti preoccupare se, all'inizio, vivrai questa esperienza ai margini, guardato con sospetto se non con senso di superiorità.

Ricordati delle cianfrusaglie che hai portato: è ora di tirarle fuori!

Ma attenzione, non sei lì per giocare e se lo stai facendo ricordati di osservare, dico osservare e non guardare, perché osservare è un guardare in maniera mirata. Osserva la costruzione dell'abitazione, i materiali, la manifattura, come e cosa mangiano, come consumano il pasto, come ridono e perché lo fanno, individua l'attività che permette loro di vivere, i loro momenti di socializzazione etc..

Hai iniziato a studiarli dall'interno, quindi stai utilizzando l'**osservazione partecipante** ovvero un tipo di osservazione, quella che maggiormente si utilizza in Antropologia Culturale, che si fonda sulla tua partecipazione diretta alla vita del popolo che vuoi studiare.

Certo questo tipo di strumento, supportato da fotografie, videoriprese, appunti, interviste etc., è l'unico che consente ad uno straniero di conoscere qualcosa di una cultura diversa e lontana, però ha dei limiti, nel senso che la nostra diretta partecipazione può "innamorarci" o all'opposto "disamorarci" di quel popolo o può condizionare il suo comportamento.

Cosa significa? Che l'essere coinvolto può condizionare la nostra ricerca: possiamo considerarli positivamente o negativamente mentre in realtà possono essere diversi da come li stiamo considerando.

Quindi è meglio produrre le nostre considerazioni, le nostre interpretazioni e le nostre teorie una volta tornati in patria, aiutati dalla fedeltà delle riprese, delle incisioni su nastro, dai materiali raccolti.

## 5.2. Le fasi della ricerca antropologica.

La ricerca antropologia ha cinque fasi:

- 1) **Preparazione** ossia raccolta d'informazioni, lettura di testi che trattano l'argomento prima della ricerca.
- 2) **Raccolta etnografica** (*etnos*: razza e *graphia*: scrittura; segno; descrizione) che consiste nella raccolta di materiali (utensili, oggetti vari, armi) e di quante più informazioni possibili.
- 3) **Interpretazione** che è la fase più importante, in cui l'antropologo culturale elabora una teoria su quel popolo, sulle cause delle sue tradizioni, del suo modo di vivere. Bisogna dire che l'antropologo culturale può cominciare a teorizzare, a formulare ipotesi già *in loco*; può condurre piccoli esperimenti per dimostrare le sue ipotesi, che sono supposizioni. Può per esempio realizzare un determinato comportamento, se è convinto che un oggetto, un modo di fare possono suscitare riso o pianto, rabbia o tristezza o altro.
- 4) **Stesura della ricerca** che è la fase in cui l'antropologo culturale trascrive, in maniera ordinata, l'esperienza di ricerca.
- 5) **Pubblicità** che consiste nella pubblicazione, in riviste specializzate o attraverso un libro, dell'esperienza della ricerca ma anche dell'esposizione di questa attraverso lezioni.

Ricorda che il sapere, la scienza sono patrimoni pubblici. È doveroso per lo studioso rendere pubblica l'esperienza di ricerca.

### **5.3. Le varie scuole di antropologia culturale.**

Ogni antropologo, come qualsiasi studioso, appartiene o si sente vicino ad una scuola, ad una corrente di pensiero. Per scuola s'intende un insieme di scienziati o di filosofi o di scrittori che condividono la stessa teoria o gli stessi metodi.

In base ad alcune convinzioni, si possono raggruppare i vari antropologi in due correnti generali: Evoluzionismo e Relativismo Culturale.

L'Evoluzionismo ritiene che tutti gli uomini, siano essi africani, europei, asiatici, amerindi o indigeni dell'Oceania, dato che appartengono, pur nella varietà somatica, alla specie umana hanno le stesse predisposizioni psicologiche, religiose, sociali, morali e politiche.

La differenza tra i popoli consiste nel diverso grado di sviluppo, sviluppo inteso come progresso psicologico, religioso, sociale, morale e politico. Ciò significa che la linea di sviluppo, nelle sue varie dimensioni, della specie umana è unica ed uguale per tutti: vi sono popoli più evoluti e meno evoluti.

Quelli meno evoluti si trovano in una fase che i popoli più evoluti hanno già superato.

I primi antropologi - siamo nella seconda metà dell' '800 - europei e nordamericani erano evoluzionisti e consideravano le culture degli altri continenti come culture e civiltà primitive che si trovavano in quelle fasi che l'"uomo bianco" aveva superato.

Si capisce che forti di questi intendimenti i "bianchi" consideravano primitive le culture che avevano molti dei, una scarsa tecnologia, un modo di vita naturalistico che si basava sul nudismo, su alimenti non raffinati e su una concezione della famiglia "immorale" (poligamia) etc..

È chiaro che, sempre secondo gli evoluzionisti, la massima espressione dell'evoluzione umana era rappresentata dagli Europei e dai Nordamericani che adoravano un solo dio, erano tecnologicamente avanzati, avevano belle case con tutti i comfort, bei vestiti, una sola moglie ed infine scuole, uffici etc..

Il Relativismo Culturale ritiene, al contrario, che ogni cultura abbia un suo distinto e particolare sviluppo, per cui non crede ad un'unica linea di sviluppo della specie umana.

Quindi pensa che ogni cultura abbia una sua dignità e debba essere studiata non facendo il raffronto con la nostra ma al suo interno, nella sua specificità.

Secondo i relativisti culturali non esistono culture, civiltà, popoli primitivi ma solo culture diverse che hanno una mentalità diversa ed un modo d'intendere la vita anch'esso differente.

Abbiamo parlato di Evoluzionismo e di Relativismo Culturale più che come due semplici scuole come due grossi tronconi da cui si dipartono varie radici che, pur facendo riferimento ai principi basilari, hanno una loro caratteristica. Di queste scuole ne parleremo nel corso del quinquennio, do, comunque, un'anticipazione, elencando le più significative.

Le scuole e le correnti vicine all'evoluzionismo sono: il Funzionalismo, lo Strutturalfunzionalismo, lo Strutturalismo, il Neo evoluzionismo.

Vicine, invece, al relativismo culturale sono: il Particolarismo storico, il Diffusionismo, Cultura e personalità, l'Antropologia interpretativa.

#### **5.4. Differenze tra Antropologia Culturale ed Etnologia.**

Simile all'Antropologia Culturale o sociale, a seconda dalle tradizioni di studio delle varie nazioni: in Gran Bretagna si usa il termine Antropologia Sociale, negli Stati Uniti, ed oggi anche da noi, si usa il termine Antropologia Culturale, vi è l'**Etnologia**, anch'essa parola composta da due termini greci: *ethnos* (razza) e *logos* (discorso) ovvero discorso sulla razza. Essa come l'antropologia culturale studia la cultura di un popolo e non vi è, oggi, una essenziale differenza se non per il fatto che alcune tradizioni accademiche ed universitarie preferiscono mantenere quel nome. Infatti, da noi, almeno sino al secolo scorso, in Francia, in Belgio e in altre nazioni europee vigeva ancora il termine quale disciplina che studiava la cultura di un popolo.

In buona sostanza le due discipline si assomigliano. Si può, però, stabilire una differenza: l'Etnologia, nel suo esordio scientifico nel XIX sec., era interessata allo studio delle culture non europee, quelle cosiddette primitive, per compararle con la nostra. Partiva dal presupposto che tutte le razze avessero un'origine comune a differenza degli antropologi culturali che ritenevano che ogni popolo avesse una sua distinta origine e che la sua cultura non poteva essere riconducibile alla nostra nemmeno in una passata fase evolutiva.

Attualmente, l'etnologo, nella nostra società, si occupa di tradizioni popolari e di usi e costumi abbandonati allo scopo di descrivere, ricercare l'origine ma anche le cause della loro scomparsa e di curare la raccolta e la conservazione dei vari materiali nei musei etnografici o etnologici.

## **6. LA SOCIOLOGIA**

**La Sociologia studia la società ed i gruppi sociali al fine di comprenderne la struttura, la dinamica, le cause del cambiamento sociale e quindi l'influenza che la società esercita sull'individuo.**

Il nome fu coniato, nel **1824**, dal filosofo francese Auguste **Comte**, considerato il padre della Sociologia; esso deriva dalla composizione di due parole, una latina *societas* (società; unione) ed una greca *logos* (discorso; studio).

Cosa significa società? **La società è un insieme organizzato di individui legati da vincoli culturali, politici, economici, territoriali, che sono regolati da norme (leggi e regole sociali) ed istituzioni che sono organizzazioni che hanno un fine sociale come la famiglia o che si occupano di fornire un bene sociale come lo Stato.**

Una società si prefigge di soddisfare i bisogni dei propri membri (riproduzione, nascita, crescita, sopravvivenza, difesa etc.) ed è organizzata a livello politico da uno Stato.

### 6.1. Cosa fa il sociologo?

Il sociologo quindi studia la società o i gruppi sociali (un'associazione, un club di tifosi, una comitiva di adolescenti, una scolaresca etc.) per capire il perché e il come si costituisce un gruppo sociale, quali sono le leggi sociali interne al gruppo; per studiare gli effetti e i condizionamenti di un'istituzione sociale (la scuola o i partiti per esempio) o di un fenomeno sulla società; per segnalare le problematiche connesse a grandi fenomeni sociali come la disoccupazione, l'immigrazione, la mafia etc..

Insomma, lo studio del sociologo consiste:

- 1) nella **descrizione** di una struttura sociale o di un fenomeno allo scopo di far conoscere una situazione sociale;
- 2) nella **comprensione**, una volta individuati gli elementi strutturali o causali di istituzioni, gruppi e fenomeni sociali;
- 3) nella **spiegazione** delle varie cause, di tutto ciò che ha prodotto quell'evento sociale;
- 4) nella **segnalazione** di problemi, e della loro ricaduta sociale, relativi alle istituzioni ed ai fenomeni sociali e quindi dei cambiamenti sociali in corso;
- 5) nella **proposta** di soluzioni, finalizzate a migliorare situazioni sociali oppure, a seconda dei casi, di sostituire o rendere più adeguate alcune istituzioni sociali per dare una risposta più efficace al problema segnalato.

Per studiare queste cose, il sociologo - che può essere un professore universitario, un professore di scuola superiore, un libero professionista, un dipendente degli istituti di ricerca sociale e di rilevazione statistica statali o privati - può realizzare un approccio **macrosociologico** (dal greco *makros*: grande e sociologia) e quindi una **ricerca estensiva** se intende studiare la società nel suo complesso o estesi gruppi oppure **microsociologico** (*mikros*: piccolo e sociologia) o **ricerca intensiva** se, al contrario, vuole studiare gruppi meno estesi, ricorrendo ai metodi etnografici.

### 6.2. Le fasi della ricerca sociologica.

Quanto detto precedentemente per illustrare il lavoro dell'antropologo vale anche per quello del sociologo.

È chiaro che il sociologo non deve fare né una profilassi per la malaria né informarsi sulla situazione climatica. Ma tolto questo, il sociologo, come tutti gli scienziati sociali, prima di entrare nel vivo della ricerca s'informa e legge testi e documenti che trattano l'argomento (**preparazione**), a questa segue una **fase sociografica**, di raccolta di informazioni e che serve a descrivere la realtà sociale che s'intende indagare, quindi interpreta ovvero analizza ed elabora i dati (**fase sociologica**) e formulerà una teoria. Tutto il resto (**stesura della ricerca e pubblicità**) avviene come avete già appreso studiando le fasi della ricerca antropologica.

### 6.3. Le correnti e le scuole sociologiche.

Si possono distinguere le varie scuole in base al loro approccio con la ricerca sociologica che può privilegiare o la struttura sociale (sociologie della struttura) o l'interpretazione delle azioni sociali (sociologie interpretanti o comprendenti).

**Le sociologie della struttura** ritengono che le strutture sociali (norme, leggi, istituzioni, tradizioni, mode, i comportamenti collettivi insomma tutto quello che rientra come **fatto sociale**) condizionano l'individuo, determinandone il comportamento, per cui il comportamento dell'individuo è sostanzialmente un prodotto di quella società.

A questo scopo, il sociologo della struttura studia le varie strutture sociali, rilevandone funzioni e utilità sociali e le influenze che esercitano sull'individuo.

Questa corrente sociologica fa riferimento al funzionalismo del sociologo francese Emile **Durkheim** (1858-1917).

Le scuole più importanti che condividono, pur nelle specifiche diversificazioni, quest'impostazione teorica sono: il Funzionalismo, lo Strutturalfunzionalismo, la Sociologia marxista e neo marxista, la Teoria del conflitto.

**Le sociologie interpretanti o comprendenti** ritengono che sono i significati che attribuisce l'attore sociale (colui che fa l'azione sociale) all'azione ad influenzare la società, per cui il comportamento dell'individuo è dovuto al significato che dà all'azione sua e degli altri (**reciproca e sinergica influenza**).

I sociologi che seguono queste indicazioni teoriche studiano l'**azione sociale** indagando all'interno dei significati soggettivi.

Per questa corrente è prevalente l'aspetto culturale che quello strutturale della società.

L'ipotesi su cui si fonda è semplice: se una struttura determina il comportamento sociale, perché gli attori sociali non si comportano tutti alla stessa maniera? Sicuramente perché gli attori sociali, pur avvertendo l'influenza della struttura, si diversificano perché hanno diversi modi d'interpretare gli eventi sociali. Quindi le azioni possono essere uguali: es. il furto, ma è diversa l'attribuzione di significato dell'agente o attore sociale: es., c'è chi ruba perché è disoccupato ma non tutti i disoccupati rubano, qualcuno per stare meglio ma non tutti rubano per stare meglio, qualcun altro per sentimenti di ribellione ma non tutti i "ribelli" esprimono il loro dissenso rubando; qualche individuo sente un senso di colpa, un altro no.

"Padre" di questa visione sociologica è considerato il sociologo tedesco Max **Weber** (1864-1920).

Le scuole più significative che condividono quest'impostazione sono: la Sociologia dell'azione sociale, l'Interazionismo simbolico, la Sociologia fenomenologica.

#### **6.4. le varie branche della Sociologia.**

La sociologia si divide in vari indirizzi:

La **Sociologia generale** raccoglie informazioni e teorie sociologiche, scaturite dalla ricerca e dallo studio specialistici dei diversi indirizzi ed elabora una teoria complessiva e generale della società.

La **Sociologia della famiglia** studia la struttura, i processi sociali interni e quindi i mutamenti della forma che nel tempo origina i vari tipi di famiglia, individuandone cause e caratteristiche.

La **Sociologia del lavoro e dell'organizzazione** analizza sia la modalità e le varie forme di lavoro e sia i diversi contesti lavorativi allo scopo di comprendere i mutamenti e le

esplicazioni sociali connesse nel tempo e di dare suggerimenti sugli ambienti di lavoro per migliorare la produttività e la vita lavorativa interna del lavoratore.

La **Sociologia della comunicazione** si occupa della comunicazione sociale (mass media; influenza di questi sulla comunicazione personale) evidenziando problematiche come la moda, il conformismo, la persuasione occulta e quindi manipolazione dell'opinione pubblica. Studia pure le tecniche della comunicazione sociale efficace.

E quindi **Sociologia della politica**, del **tempo libero**, **Sociologia degli spazi sociali**, **Sociologia del marketing e della pubblicità**, **Sociologia dell'arte**, dello **sport**, **sanitaria**, in breve la Sociologia studia vari settori per comprendere l'influenza che la società esercita sull'uomo e sulle sue attività sociali.

### **6.5. Differenze tra Sociologia e Antropologia Culturale.**

Come avete potuto notare lo studio della Sociologia è simile a quello dell'Antropologia Culturale: entrambe le discipline intendono studiare la società e le forme sociali di un determinato popolo.

Eppure vi è una differenza, senza la quale non vi sarebbero due discipline scientifiche diverse: una delle caratteristiche di una disciplina scientifica è l'autonomia, infatti essa deve avere un autonomo campo di ricerca.

Qual è la differenza? La Sociologia studia grandi società o gruppi sociali estesi, l'Antropologia Culturale studia piccole società come le società tribali che sono composte da un numero di persone più limitato.

La Sociologia si occupa delle società occidentali e comunque industrializzate, l'antropologia trova impiego nello studio di società non occidentali anche se questo scienziato rivolge la sua attenzione di studioso pure alle nostre società avanzate negli ambiti del folklore e delle tradizioni popolari, a fenomeni come la magia, le sette sataniche, a gruppi culturali diversi dalla cultura che li ospita come gli immigrati, i nomadi.

Nella Sociologia sono rilevanti i comportamenti sociali, nell'antropologia gli aspetti culturali.

### **6.6. Dove lavora il sociologo?**

Il sociologo, generalmente è un professore universitario o un professionista che dipende da istituti di ricerca ed analisi sociali statali o privati, ma troviamo pure sociologi nelle più importanti società pubblicitarie o nelle industrie, dove viene monitorata l'organizzazione lavorativa per favorire un inserimento ed una permanenza positivi del lavoratore ed una maggiore efficienza produttiva.

Esiste pure la figura del sociologo nelle statali aziende sanitarie locali che ha il compito di integrare le esigenze del servizio sanitario e dell'utente e quindi di svolgere la propria consulenza nei diversi settori di competenza dell'A.S.L., come quello che svolge all'interno dell'equipe socio-psico-pedagogica che si interessa di casi scolastici (alunni e contesto scolastico) problematici.

## 7. LA PEDAGOGIA

**La Pedagogia studia i problemi teorici e metodologici relativi al processo educativo:** è chiamata, oggi, anche Scienza dell'educazione e anche Scienza della formazione.

Il termine deriva dal greco *paidagogos* che nell'antica Grecia era lo schiavo che accompagnava il padroncino a scuola; la parola è composta (*paidos*: fanciullo e *agein*: condurre; accompagnare).

La riflessione e la pratica pedagogiche sono antiche, perché antico e importante è stato il problema dell'educazione. Infatti, è attraverso l'educazione (dal latino *educare*: trarre fuori) che le comunità umane hanno trasmesso alle generazioni future le conoscenze, gli strumenti, le tradizioni e i valori, che hanno consentito sia il loro sviluppo e sia l'affermazione e il mantenimento dell'identità culturale specifica.

La pratica educativa è più antica della scuola (dal greco *scholé*: tempo libero), quest'ultima compare, quale contesto educativo organizzato e finalizzato al suo noto e caratteristico compito, quando l'uomo conosce la scrittura, diventa residenziale e vive in società (piccoli centri e città piccole o grandi) in cui vi è la divisione del lavoro e di compiti.

La prima scuola, databile intorno a 4000 anni fa, di cui abbiamo testimonianza è una scuola mesopotamica. La Mesopotamia è una regione storico-naturale posta tra i fiumi Tigri ed Eufrate, in cui si svilupparono le civiltà dei Sumeri, degli Assiri e dei Babilonesi. Questa regione, attualmente, si trova, in larga parte, nell'Iraq.

Quindi, sin dai tempi remoti, l'uomo si è posto i seguenti interrogativi pedagogici: qual è il fine dell'educazione? Quali sono i mezzi per realizzarla?

Nell'età antica e sino al secolo XIX, la disciplina pedagogica era costituita da contenuti derivanti dalla pratica educativa e dall'esperienza.

Dobbiamo all'interesse pedagogico del filosofo tedesco Johann Friedrich **Herbart** (1776-1841) l'intento di dare alla pedagogia fondamento scientifico attraverso la conoscenza dei processi psicologici.

È nel periodo positivista, comunque, che la Pedagogia assume lo statuto di scienza e che come tutte le scienze perviene alla teoria attraverso uno studio ed una ricerca rigorosi.

### 7.1. Gli elementi strutturali della pedagogia.

Come si è scritto in precedenza, la Pedagogia per realizzare un'attività educativa deve riflettere sia sul fine educativo e sia sui mezzi che servono per raggiungerlo.

Quando parliamo di fine educativo ci riferiamo agli aspetti della personalità che s'intendono sviluppare. Gli aspetti della personalità sono le dimensioni: intellettuale, morale, affettivo-relazionale, fisica, manuale e sociale. Quest'ultima è fondamentale, come si è precedentemente scritto, dato che consente l'integrazione nella società d'appartenenza. Oggi, in tutti i paesi del mondo, specialmente nel grado d'istruzione obbligatoria, si considerano tutti gli aspetti della personalità, poiché l'uomo è la risultanza di tutti quei fattori prima menzionati che, se soddisfatti, gli permettono il raggiungimento

dell'autonomia e della padronanza in quegli ambiti (intellettuale, fisico, affettivo-relazionale e sociale) fondamentali per la vita sua e della società a cui appartiene.

I mezzi, invece, sono gli strumenti che permettono di raggiungere il fine educativo come: il contesto educativo ovvero la struttura scuola, il curriculum, il programma d'istruzione, la didattica.

Un contesto educativo si caratterizza:

1. per la sua struttura fisica che è concepita per realizzare un progetto educativo (l'edificio scolastico);
2. per la presenza di soggetti specializzati, selezionati da un concorso pubblico, deputati a questa funzione (insegnanti, dirigenti della scuola, impiegati amministrativi, collaboratori scolastici);
3. per la trasmissione di conoscenze, di valori e di comportamenti attraverso programmi e curricula;
4. per la certificazione dei titoli di studio conseguiti, per le norme che regolano la vita in quel contesto (ora di entrata, di uscita, norme di comportamento, lezioni, verifiche, esami finali).

La scuola realizza la sua funzione grazie al programma d'istruzione e al curriculum.

Il programma d'istruzione consiste nella trasmissione di conoscenze, di valori, di comportamenti per far conseguire capacità (abilità legate alle dimensioni: intellettuale o cognitiva, morale, affettivo-relazionale, fisica, manuale e sociale) e competenze ("saper fare", saper applicare praticamente le capacità acquisite). Ciò che s'intende conseguire si chiama obiettivo.

L'obiettivo cognitivo consiste nel conseguimento di conoscenze.

L'obiettivo educativo consiste nel conseguimento o nel consolidamento di un comportamento morale o sociale desiderabile ed approvato.

Infine, con il termine obiettivo didattico s'intende, in generale, sia il raggiungimento di obiettivi cognitivi ed educativi e sia il conseguimento di competenze.

Il curriculum o curriculum (dal latino *curriculum*: corsa) è l'insieme di anni e di materie di un percorso d'istruzione.

Nella scuola, assume importanza rilevante l'insegnante. Egli è uno specialista che, a prescindere dalla materia che insegna, deve conoscere elementi di pedagogia e deve saper rendere efficace il suo insegnamento. Difatti, non basta che un insegnante conosca bene la materia, egli deve saperla porgere e nel fare ciò utilizza accorgimenti, diremmo "trucchi del mestiere", per renderla gradevole e farla ben comprendere.

Questi "trucchi del mestiere" sono dovuti sì all'esperienza ma soprattutto alla conoscenza dei processi di apprendimento, delle teorie ad essi connessi e quindi di varie tematiche psico-sociologiche come la socializzazione, la motivazione, la conoscenza dei ruoli, degli status e delle dinamiche dei gruppi.

La cosiddetta arte dell'insegnamento è la **Didattica** (dal greco *didáskein*: insegnare) che è una disciplina dell'ambito pedagogico che ha come fine la produzione di un insegnamento efficace e per questo comprensibile da parte degli allievi.

Quindi, la didattica si occupa del rapporto insegnamento-apprendimento al fine di rendere efficace sia l'insegnamento del docente e sia l'apprendimento dell'allievo.

## **7.2. Educazione formale ed educazione informale.**

L'educazione che si realizza nelle scuole o in strutture professionali è un'educazione formale, perché per realizzarsi ha bisogno di una "forma", nel senso che deve seguire delle procedure (orari, regole, valutazione del percorso scolastico o formativo, certificazioni) e creare un determinato progetto educativo. Procedure e progetto si concretizzano in contesti appositamente creati (scuola, classi, spazi appositi) e grazie a figure professionali (insegnanti) o figure competenti (istruttori) e di sistema (dirigenti, impiegati amministrativi).

L'educazione informale si realizza nei gruppi sociali come la famiglia, gruppi amicali, contesti extra scolastici o extra lavorativi. Quindi non segue una "forma" né predispone contesti d'apprendimento appositi o prevede figure professionali e di sistema.

## **7.3. Cosa fa il pedagogo?**

Il pedagogo è un laureato in Pedagogia, oggi è un laureato in Scienze della Formazione o in Scienze dell'Educazione dato che la facoltà di Pedagogia è stata soppressa in tutte le università italiane.

I motivi di questa soppressione sono di ordine più formale che sostanziale.

Come sapete il termine pedagogia significa educazione del fanciullo, di conseguenza l'attenzione di questi scienziati sociali era rivolta alle problematiche educative legate a quell'età, anche se, col tempo e visti i cambiamenti sociali e il configurarsi di nuove problemi educativi (formazione extrascolastica; educazione permanente che interessa l'adulto; educazione degli immigrati etc.), la "vecchia facoltà di Pedagogia" aveva esteso il suo ambito di studio.

Con l'istituzione delle facoltà Scienze della Formazione e Scienze dell'Educazione si è voluto dare una risposta più consapevole e mirata alle nuove esigenze educative e quindi al nuovo ruolo che l'attuale scienza dell'educazione è chiamata a svolgere.

Il pedagogo è quindi un esperto del processo di formazione e come tutti gli scienziati sociali svolge delle ricerche o applica le sue conoscenze per migliorare le condizioni di formazione o per individuare e superare ostacoli inerenti, sempre, al processo formativo.

Quanto detto in precedenza vale pure per il pedagogo. Il suo studio è teso a descrivere un fenomeno, a comprenderlo, a spiegarlo, a segnalarlo e a renderlo pubblico o ad applicare teorie in contesti educativi e quindi a verificarle e a valutarle.

Anche le fasi della ricerca sono sempre le stesse: **preparazione, raccolta** di elementi utili alla ricerca quindi **interpretazione** di ciò che è emerso, **stesura e pubblicità della ricerca**.

#### **7.4. Le varie branche della Pedagogia.**

La Pedagogia si articola in diversi indirizzi:

La **Pedagogia generale** raccoglie informazioni e teorie pedagogiche, scaturite dalla ricerca e dallo studio specialistici dei diversi indirizzi ed elabora una teoria complessiva dell'educazione dei contesti educativi.

La **Pedagogia speciale** si occupa dell'educazione dei soggetti che si discostano dalla norma per abilità, dotazione psico-fisica, patrimonio culturale.

La **Pedagogia applicata** consiste, come ci dice il termine, nell'applicazione del sapere pedagogico:

1. per sviluppare potenzialità creative (Pedagogia dell'animazione) nelle comunità infantili e adolescenziali (orfanotrofi; collegi; reparti pediatrici; ricoveri per minori in situazione di disagio psichico, socio-culturale, di devianza; centri di recupero e di disintossicazione; carceri minorili); nelle comunità di adulti (case di cura; centri di recupero e di disintossicazione; carceri); nelle comunità di anziani (ospizi, reparti geriatrici, case di cura);
2. per promuovere o recuperare capacità d'apprendimento (Pedagogia del sostegno);
3. per insegnare nuove tecniche d'apprendimento, di insegnamento e di formazione nelle varie organizzazioni (Pedagogia della formazione).

#### **7.5. Le correnti pedagogiche.**

Dato che l'educazione è lo strumento che trasmette essenzialmente i valori di una società, comprenderete come sia importante l'aspetto politico del fine e dell'attività educativi.

Ogni società si serve dell'educazione per rendersi stabile e per mantenere una propria identità.

E così alcune filosofie, ogni credenza religiosa ed ogni ideologia politica hanno una loro teoria pedagogica che dovrebbe preparare, supportare ed alimentare il sistema politico o di vita desiderato.

Una pedagogia d'ispirazione religiosa privilegia gli aspetti spirituali e personali, un'altra, al contrario, d'ispirazione immanentista e politica (pedagogia marxista e tutte le pedagogie dei paesi comunisti ma anche le pedagogie di quelle dittature di segno politico opposto come quelle fasciste, dove però veniva dato spazio all'educazione religiosa e quindi alla dimensione spirituale) privilegia gli aspetti della socializzazione politica, un'altra ancora di diversa ispirazione ed interessata più all'efficacia del processo d'apprendimento che agli aspetti spirituali o politici si concentra sugli strumenti da dare all'educando per consentirgli di vivere con competenza e preparazione la sua vita.

Comunque qualsiasi pedagogia non politicizzata tiene in considerazione la formazione del cittadino, per cui ogni pedagogia non può fare a meno di essere politica.

Nei paesi democratici, come il nostro, il fine educativo è rappresentato sia dal perseguimento di una formazione completa della personalità e sia dalla formazione di un cittadino responsabile e per questo critico.

Il senso critico nelle democrazie è la condizione indispensabile per "crescere" e per fare delle scelte di vita responsabili in un clima di libertà e di tolleranza di idee. Anche se poi nella realtà, tolleranza, rispetto e inibizione dell'uso della forza sconfinano a volte nel permissivismo o in un disorientamento di valori.

Tornando alle correnti pedagogiche, possiamo distinguere:

1. Le **pedagogie tradizionali** come le prime due trattate in precedenza (pedagogia cattolica e cristiana in generale; idealiste; politiche): esse vedono l'educazione come processo formativo finalizzato alla realizzazione di un ideale o di un progetto politico o antropologico.
2. Le **pedagogie positiviste** come la terza di cui si è parlato sopra (pedagogia positivista; pedagogia sperimentale; pedagogia comportamentista; pedagogia strutturalista; pedagogia analitica): esse si fondano sulla sperimentazione e sulla verifica scientifiche e ritengono quindi che sia la scienza e non le credenze religiose o le teorie politiche e filosofiche a individuare i principi e la pratica educativi;
3. Le **pedagogie ermeneutiche** o interpretative si contrappongono alle pedagogie d'ispirazione positivista non tanto per la scientificità dello studio pedagogico che ci deve pur essere ma per una diversa visione del rapporto educativo, che le pedagogie positiviste non hanno considerato nei suoi aspetti fondamentali, ovvero come esperienza umana in cui sono importanti il contesto storico-culturale di riferimento e l'azione di uno specifico conoscere per modificare una realtà che muta ed esige una sensibilità educativa sempre differente, per cui educatore ed educando devono riconoscere l'impossibilità di restare all'esterno del fatto educativo: ciò comporta una partecipazione consapevole ed interattiva al processo educativo (pedagogia fenomenologica; pedagogia esistenzialista; pedagogia ermeneutica);
4. Le **pedagogie critiche** nascono come critica alle varie pedagogie, alle quali rimproverano di non tenere in debita considerazione gli svantaggiati socio-culturali, psichici e i conflitti e le fratture sociali esistenti, che, attraverso l'educazione, si consolidano o non vengono superati. In effetti, fini e mezzi dell'educazione vengono pensati in relazione ad un alunno mediamente dotato, che ha una famiglia ed una vita familiare normali, socialmente inserito e con un futuro sociale e lavorativo rispettoso delle regole. D'altra parte, non è pensabile un progetto educativo che non si basi sull'alunno mediamente dotato (i programmi e quindi gli obiettivi da conseguire non possono essere calibrati sull'eccellenza o sull'insufficienza ma sulla norma), supportato da una famiglia normale, da una vita sociale normale, da un futuro sociale e lavorativo in cui si rispettano le regole e si realizzano progetti comuni come il farsi una famiglia, lavorare, comprarsi una casa. Però, le pedagogie critiche hanno il merito di ridimensionare l'ottimismo delle varie pedagogie richiamandole alla realtà ed implicitamente alla ricerca di nuovi possibili percorsi educativi. Fa parte di questo approccio pedagogico un eterogeneo gruppo di studiosi che si rifà allo psicanalista Erich **Fromm** (1900-1980), allo psicologo Carl **Rogers** (vedi par. 4.2), ai **descolarizzatori**, a don Lorenzo **Milani** (1923-1967).

### 7.5. Dove lavora il pedagoga?

Un laureato in Pedagogia o in Scienze della Formazione o dell'Educazione può svolgere la professione d'insegnante nella scuola dell'infanzia, primaria e superiore come professore di Filosofia e Scienze Umane. Può essere un professore universitario ed in questo caso occuparsi di studi e ricerche, poiché competono al suo profilo professionale o far parte del C.N.R..

Tra i dipendenti statali, si annoverano i pedagogisti dell'equipe socio-psico-pedagogica che sono strutturati nel nostro servizio sanitario nazionale.

Quei pedagogisti che si occupano di animazione, di educazione speciale, di formazione professionale solitamente sono dipendenti di strutture private ma tali figure professionali, anche se con meno frequenza, si possono trovare pure in enti statali o pubblici.

Rari sono i pedagogisti che esercitano la libera professione come altrettanto rari sono, nel nostro Paese, istituti di ricerca pedagogica privati.